PER LE

COSPICUE NOZZE

GIUSTI - CITTADELLA

PADOVA 1863.

Pregiatissimo Signor

CONTE GIOVANNI CITTADELLA

Non Le torni discaro se nel giorno solenne in cui l'oggetto di tante cure ed affetti, l'amabile Sua **LUCIA**, s'impalma al Nob. Sig.r C. **GIULIO GIUSTI** io mi permetto offrirle un attestato di quella riverenza e gratitudine che mi legano all'illustre Sua famiglia.

Conscio dello sviscerato amore che avvince Lei e l'ottima dama Contessa **GIUSEPPINA** all'unica figlia, misuro l'altezza del Lor sacrifizio per la Sua felicità.

Alcune liriche dell'immortal Venosino, volte nel moderno idioma dal comune

nostro amico A. C. Sorgato, sono il te-
nue mio tributo d'omaggio che Ella, gen-
tile com'è e felice cultore de' buoni studj,
spero accoglierà benignamente in uno ai vo-
ti che alla prosperità degli Sposi e dei
Lor genitori Le porge

Padova, Aprile 1863.

Il Suo
Devotissimo Obbligatissimo
A. SUSAN

CONTRO LE DISCORDIE CIVILI

E dove empi irrompete? — E a che gli acciari
Brandir riposti? — Assai
D'Italo sangue tinti
Non furo i campi e i mari?.. —
Ahi! non perchè Romane destre in grembo
All' invida Cartágo
Rechin fiamme e ruina,
E indomiti Britanni
Lungo la Sacra Via traggansi avvinti;
Ma perchè, di sua man questa regina
Dell' universo ancisa,
Il reo voto de' Parti alfin sia pago...
Ne' di lupi o leoni
Egli è tale il costume
Ma sol tra fiere di nemiche voglie;
Quale furor vi coglie?
È irresistibil fato? — È colpa? — Dite.....

Stan muti e l' allibite
Fronti reclinan di stupor percossi. —

Tale è l'aspro destin che ci governa,
E la strage fraterna
Par che ne sproni alla fraterna guerra
Dal dì che l'innocente
Sangue di Remo colorò la terra.

Epod. VII.

CADUCITÀ DEI BENI TERRENI

A POSTUMO

Ahimè! fuggevoli battono i vanni
Postumo gli anni;
Inesorata ci sforma il viso
Vecchiezza, e morte assesta
Il fero colpo nè pietà l'arresta.

Trecento al giorno tauri immolati
Ver te placati
O mio diletto pur non avranno
Dell' Inferno gli Dei,
Se fra' neri meandri Acherontei

Tizio gigante freme prigione
E Gerïone. —
Rege o colono, varcar dovrassi
Quelle fatali rive
Da ognun che in terra della terra vive.

Invan di Marte le rabbie e i lutti
E d'Adria i flutti
Che gli spumosi liti flagellano
Canseremo, e i letali
Alle membra infiacchite Austri autunnali.

Veder ci è forza l'onde abborrite
Del morto Dite,
Le maledette Danàidi, e al duro
Suo travaglio infecondo
Sisifo onusto dell'eterno pondo.

Ahimè la patria e la vezzosa
Moglie amorosa
E i dolci lari ci fien strappati!...
Nè a te, breve cultore,
Arbore alcuno del cipresso in fuore

Oltre la tomba verrà seguace;
Mentre il sagace
Erede i vini, che foran vanto
D'ogni desco regale,
Liba, e n'asperge le marmoree sale.

XIV. L. II.

PACE DELL' ANIMO

A GROSFO

Pace, sclamando va, pace il nocchiero
Còlto nell'alto Egéo dalla procella
Quando non ride a lui per l' aër nero
Fisso lume di stella ;

Pace il Tracio di guerre avido e il Medo
Baldanzoso al sonar della faretra,
Pace che d' ostro cingersi non vedo
Nè per oro s' impetra.

Chè somma possa od opulenza infida
Non fan pago il desire a' dissennati,
Nè temprano l' ambascia che s' annida
In fra i soppalchi aurati.—

Ben con poco si campa, e a cui l' avito
Vasellame in umil desco risplende,
Da tema o cupidigia unqua rapito,
Lene il sopor discende.—

A che tentar venture e patrie nove,
Pellegrini d' un giorno? — Ahi ! non si fugge
(Dolce parte di me) migrando altrove
L' affanno che ne strugge.

Ei fra le pugne ne persegue e in grembo
Alle ferrate prue, come cerviatto
Agile, od Euro allor che incalza il nembo
Impetuoso e ratto.

Pago il cor del presente il suo dimane
Non curi ad ogni avversità giocondo,
Chè nella coppa delle gioje umane
Sta l'amarezza in fondo.

Langue Titon per lunga età: ne fura
Achille il Divo un sì precoce fato: —
Ed a me forse l'avvenir matura
Quello ch'è a te negato.

Te cento greggie allietano e i muggiti
Di Sicule giovenche: a te l'ardente
Aggiogata poledra alza i nitriti
Di freno impaziente —

Pochi jugeri a me Nume benigno
Concesse in sorte, a me gli estri sottili
Delle Greche Camène ed il maligno
Vulgo sprezzar de' vili.

XVI. L. II.